

# Progetto Manuzio



**Carlo Goldoni**

**L'Amante Cabala**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'Amante Cabala

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it/>), dove il titolo sopra citato è disponibile in formato HTML.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 10, seconda edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 19 febbraio 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

REVISIONE:

Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Alberto Barberi, [collaborare@liberliber.it](mailto:collaborare@liberliber.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

*Carlo Goldoni*

**L'AMANTE CABALA**

*Intermezzo di tre parti per musica rappresentato  
per la prima volta in Venezia l'anno 1736.*

**PERSONAGGI**

FILIBERTO *incognito.*  
LILLA *vedova forestiera.*  
CATINA *figlia veneziana.*

La Scena è in Venezia.

**PARTE PRIMA**

**SCENA PRIMA**

LILLA e FILIBERTO

LILLA Resti, resti, e non s'incomodi.  
FILIB. Vuò venir; questo è il mio debito.  
LILLA Nol permetto, in verità.  
FILIB. Se comanda, io resto qua.

LILLA Ma fra di noi, che siam promessi sposi,  
Son superflue cotante cerimonie;  
Convieni il galateo  
Al marito non già, ma al cicisbeo.  
Io fui accostumata  
In diversa maniera  
Dal fu signor Anselmo mio consorte.  
Ahi memoria fatale! ahi cruda morte!  
Egli volea che seco  
Trattassi in complimento; e allora quando  
La maggior confidenza era dovuta,  
Mi voleva civile e sostenuta.  
FILIB. Oh allora poi...  
LILLA Quello era un buon consorte.  
Ahi memoria fatale! ahi cruda morte!  
FILIB. Ecco l'usato stile  
Delle vedove donne: ogni momento  
Bestemmiano la morte,

Piangono tutto il giorno  
 La felice memoria del consorte;  
 E pur, tanto che visse,  
 Non vedevano l'ora che morisse.

LILLA Oh, io non son di quelle.  
 Quando prendo ad amar, amo davvero,  
 Né mai per il pensiero  
 Mi passa un sentimento odioso e rio.  
 (Basta ch'io possa fare a modo mio).

FILIB. Dunque, se l'è così...

LILLA Io mi ricordo  
 Di quel gran ben che mi voleva, oh sorte!  
 Ahi memoria fatale! ahi cruda morte!

FILIB. Su via, signora Lilla,  
 Lasci questo dolor troppo eccessivo;  
 Si scordi 'l morto e la consoli 'l vivo.  
 Finalmente le tocca  
 Un consorte ben fatto,  
 Nobile, ricco, manieroso e saggio.  
 Filiberto son io,  
 Conte di Transilvania,  
 Famoso per le imprese  
 Fatte in più d'un paese.  
 Oh quante, oh quante donne  
 Piangon per mia cagione  
 Afflitte e disperate!  
 Oh quante... (che da me furon gabbate!)  
 Stupisco e raccapriccio  
 Che, mirandomi in volto  
 S'è garbato e pulito,  
 Non si debba scordar l'altro marito.

LILLA Forte chiodo in trave affisso,  
 Benché fuor di là si tragga,  
 Lascia sempre quella piaga  
 Che una volta egli formò.  
 Così pur nel seno mio  
 Quella ria piaga fatale,  
 Che mi fece il primo strale,  
 Non ancora si sanò.

FILIB. Creda però, senz'altro,  
 Che un chiodo per lo più discaccia l'altro.

SCENA SECONDA  
CATINA *dalla finestra, e detti.*

- CAT. Oimè! respiro un poco,  
Quando vegno al balcon;  
Sia malignazo pur la suggizion.  
Siora mare me tien... Veh là, per diana,  
La siora squincia con un cicisbeo.  
Vardè che sfazzadona!  
Xe un mese che gh'è morto so mario,  
E ai omeni cussì la corre drio!
- FILIB. Oh che volto gentil! (*guardando Catina*)  
Via, facciam presto; (*a Lilla*)  
Conchiudiamo il negozio.  
È peccato che lei  
Perda la gioventù vivendo in ozio.
- LILLA Ma non è già concluso?  
Questa è pur la scrittura,  
La parola è già data, ai nostri patti...
- FILIB. Non bastan le parole:  
Vi vogliono de' fatti.
- LILLA Come sarebbe a dir?
- FILIB. Far che preceda  
La dote stabilita.
- LILLA Dunque vussignoria  
Ama più la mia dote  
Che la persona mia?
- FILIB. Mi meraviglio:  
Amo il suo personale,  
E all'interesse l'amor mio prevale.  
Sol le chiedo la dote,  
Perché con questo patto  
Fra di noi stabilito fu il contratto.
- CAT. (Quanto che pagherave  
Sentir cossa che i dise!)
- FILIB. (*Guardando Catina*) (Ella mi sembra  
Giovine di buon cuore).
- LILLA Ehi, signor sposo,  
Cosa vuol dir? Quelle finestre han forse  
Più della casa mia dolce attrattiva?
- FILIB. Dirò la verità, parmi quel volto  
Altre volte aver visto, e tutta tutta  
Ella si rassomiglia  
A una parente mia nobile figlia.
- CAT. (Certo i parla de mi; forse culia  
Me taggia i panni adosso;  
Me sento proprio che me crepa el gosso).

FILIB. È forse qualche dama? (*a Lilla*)  
LILLA Oh, oh, che dama!  
Né dama, né pedina;  
Ella è una simoncina  
Che ha più fumo che arrosto.  
Smania la madre sua per maritarla;  
Ma un pretesto vorria per non dotarla.

FILIB. Come sarebbe a dir?  
LILLA Il mio costume  
Non è di mormorar, ma ben vi giuro  
Che se volessi dir... Basta, non voglio  
Parlar dei fatti d'altri.

FILIB. È forse questa  
Facile con gli amanti?  
LILLA E in che maniera!  
Sempre mattina e sera  
In casa di costei chi va, chi viene:  
L'altro giorno... Ma no, tacer conviene.

CAT. (Orsù, voggio andar via,  
Perché se me n'incorzo,  
Certo ghe digo de chi l'ha nania). (*si ritira*)

LILLA È una senza creanza,  
Superba, pretendente,  
Temeraria, insolente;  
Io mi vergognerei di praticarla,  
Né mi degno nemmen di salutarla.

FILIB. Non perdiamo più tempo;  
Vada a prender...  
LILLA Iersera,  
Sotto le sue finestre,  
V'erano più di dieci giovinotti.

FILIB. Vada a prender le doppie...  
LILLA E pur è brutta,  
Come il brutto demonio.

FILIB. Le doppie della dote,  
Giusta il nostro contratto,  
Altrimenti, signora, io me la batto.

LILLA Senta questa, e poi vado:  
A un giovine mercante,  
Cui parlò dal balcone una sol volta,  
Ha avuto tanto ardir questa sfacciata  
Di chieder una veste ricamata.  
Oh se volessi dir! Ma son prudente,  
Abbadò a quel che faccio,  
E le cose degli altri osservo e taccio.  
Però di quella smorfia  
Mormora il vicinato,  
Parlan male di lei tutti d'intorno...  
Vado a prender le doppie, e presto torno. (*parte*)

SCENA TERZA

FILIBERTO solo.

Sia ringraziato il ciel che se n'è andata.  
Oh che donna prudente!  
Guard' il ciel se parlasse!  
Ma vengano le doppie, e parli poi  
E de' fatti degli altri, e delli suoi.  
S'inganna ben, se crede  
Che io la voglia in consorte; il mio pensiero  
Presto le sarà noto:  
Bramo la dote sua; questo è il mio voto.

SCENA QUARTA

CATINA *e detto.*

CAT.           Za che più no ghe xe (*torna alla finestra*)  
                  Quella tarizadora temeraria,  
                  Vôi tornar al balcon per chiappar aria.

                  Per altro son pur matta,  
                  A starme a travaggiar;  
                  Sul muso una zavatta  
                  Piuttosto ghe vôi dar.

FILIB.        (Ecco già ritornata  
                  La giovine garbata: eh, già non credo  
                  Tutto il mal che di lei Lilla m'ha detto;  
                  Il solito difetto  
                  Delle femmine è questo: altro non fanno  
                  Che dir quello che sanno e che non sanno.  
                  Vuò tentar se con questa  
                  Vi fosse da far bene; io già non cerco  
                  Finezze, amplessi o vezzi,  
                  O simili tesori immaginari.  
                  Non mi curo d'amor, cerco denari).

CAT.           Se la me salta suso  
                  Col so parlar roman,  
                  Ghe voggio dar sul muso  
                  Un pugno venezian.

FILIB.        (Io mi voglio introdur, ma per poterla  
                  Maggiormente adescar, finger conviene  
                  Un altro personaggio,

Cangiar nome, paese ed il linguaggio).  
 Servitor riverente alla patrona.

CAT. Patron, la reverisso.  
 FILIB. Ella no me cognosse.  
 CAT. No seguro.  
 FILIB. Gnanca se fusse scuro!  
 No la cognosse Toni,  
 Marzer de Marzaria  
 All'insegna del *Gambaro da mar*?

CAT. Me par e no me par.  
 Seu forsi?...

FILIB. Giusto quello...  
 CAT. Che m'ha vendù quei merli?...  
 FILIB. Giusto quello...  
 CAT. Che me n'ha robà un braccio?  
 FILIB. No son quello.  
 CAT. Donca no ve cognosso.  
 FILIB. Mo via, no la se fizza dalla villa,  
 La me varda in la ciera:  
 Son amigo de casa, e so sior pare  
 Me voleva un gran ben quando el viveva.  
 Tonin, el me diseva,  
 Te voggio maridar; mi gh'ò una fia  
 Che gh'à nome...

CAT. Catina?  
 FILIB. Sì, Catina,  
 Bona come una pasta,  
 Bella come una stella.

CAT. Sior sì, sior sì, xe vero, e mi son quella.  
 FILIB. Sempre d'allora in qua  
 In mente ho conservà  
 La memoria e 'l rispetto  
 Per so sior pare, e per la fia l'affetto.

CAT. Grazie alla so bontà; se la comanda  
 Vegnir de su, ghe xe mia siora mare;  
 La parlerà con ella, e se la vuol,  
 Effettuar se pol  
 La prudente intenzion de mio sior pare.

FILIB. Ma no sarave meglio  
 Ch'ella vegnisse zoso? In do parole  
 S'aggiustaremo presto tra de nu;  
 Sta sorte de negozi  
 I vuol esser trattadi a tu per tu.

CAT. Che l'aspetta un pochetto:  
 Finzerò co mia mare  
 Che la ventola zo me sia cascada,  
 Onde co sta finzion vegnirò in strada. (*entra*)

FILIB. Il principio va bene;  
 Se questa è figlia ricca,  
 Mi saprò approfittar de' beni suoi;

Ma s'ella fosse poi  
Povera di sostanze,  
Farò presto svanir le sue speranze.  
Oh, vien la vedovella:  
Non vorrei s'incontrasse con quest'altra.  
Eh, non mancan pretesti a mente scaltra.

## SCENA QUINTA

LILLA *e detto.*

LILLA           Eccomi; in questa borsa  
                  Cento doppie vi sono,  
                  Parte della mia dote a lei promessa.  
                  Per far qualche spesetta  
                  Questa somma cred'io che sia bastante,  
                  E nel dì delle nozze avrà il restante.  
FILIB.           Con il far tanti conti (*prende la borsa*)  
                  Ci possiamo imbrogliar; meglio sarebbe  
                  Darmele tutte assieme.  
LILLA           Questo poco mi preme,  
                  Se tutte in una volta ella le vuole;  
                  Dunque mi renda queste, e avrà l'intero  
                  Quando degli sponsali il dì fia gionto.  
FILIB.           Voglio facilitar; le tengo a conto.  
LILLA           Ma per amor del cielo,  
                  Sollecitiam l'affare.  
FILIB.           Si puol assicurare  
                  Ch'io non mi perdo in ozio;  
                  Penso la notte e il giorno a tal negozio.  
LILLA           Sopra tutto bisogna  
                  Ch'ella mi voglia ben con amor forte,  
                  Se mi devo scordar l'altro consorte.  
FILIB.           Non dubiti; prometto  
                  Di mantenerle ognor lo stesso affetto.

                  Gioia mia, voi solo adoro,  
                  Voi sarete il mio tesoro,  
                  La mia pace, il mio conforto.  
                  Per voi spero entrar in porto  
                  Della mia felicità. (*finge parlare con Lilla, e parla con la borsa*)

LILLA           Persuasa da queste  
                  Dolci parole sue, parto contenta,  
                  Signor consorte mio.  
FILIB.           Signora sposa.  
*a due*                                   Addio. (*Lilla parte*)

## SCENA SESTA

FILIBERTO *solo*, poi CATINA

- FILIB. Cento doppie di Spagna  
Son poche al mio bisogno;  
Coltivare convien la vedovella,  
Convien esser costante  
Finché vien il restante.  
Ma ecco qui la Veneziana: or via,  
Tosto si cangi Filiberto in Toni,  
Il marchese in mercante;  
Così l'oltramontano  
In un punto si cangi in Veneziano.
- CAT. La diga, mio patron,  
M'ala forse chiamà per testimonio?
- FILIB. Testimonio? De cossa?
- CAT. Dei so amori  
Con quella forastiera.
- FILIB. Amori? Oh la s'inganna.
- CAT. Donca che grand'affari,  
Che interessi gh'aveu donca con ella?
- FILIB. Gh'ò venduo della roba de bottega,  
Un abito de ganzo,  
Un andriè de veludo, e altre cossette.  
Onde la m'è pagà  
Co ste doppie de Spagna che xe qua.
- CAT. Un abito de ganzo?  
Un andriè de veludo?  
Come diavolo fala a far ste spese?  
Certo dal so paese  
Intrade no ghe vien; da so mario  
No l'è fatto sta grand'eredità.  
Come donca tant'oro ala acquistà?
- FILIB. La sarà la so dota.
- CAT. Dota? Sì ben. La xe vegnua a Venezia  
Con un strazzo d'andriè de tela indiana,  
E la mostrava el cesto  
Per non aver sottana.
- FILIB. So mario giera un omo  
Però che guadagnava.
- CAT. Sì, ma tutto in tel ziogo el consumava.
- FILIB. Donca cossa vuol dir,  
Che la xe così ricca?
- CAT. Mi nol so,  
E po anca sel so, nol vôi saver.  
La xe una vardabasso  
Che sa far con maniera i fatti soi.

Quando viveva ancora so mario,  
 L'aveva l'amicizia  
 D'un certo sior tenente  
 Ricco, ma ricco... Orsù, no vôi dir gnente.

FILIB. (Oh questa sî ch'è bella!  
 Ancor questa è prudente come quella).

CAT. Se un pochetto alla longa  
 Culia vu praticnessi,  
 De che taggia la xe conosceressi.

FILIB. E a vardarla in tel viso...

CAT. Oh oh, cossa credeu,  
 Che quel bianco e quel rosso  
 Sia color natural? Oh poveretto!  
 L'al gh'à alto tre dea.

FILIB. Cossa?

CAT. El sbeletto.  
 E po la xe cattiva come el diavolo :  
 Ogni otto dì la scambia el servitor.  
 Un zorno col sartor  
 La s'è taccà a parole, e lu el gh'à ditto:  
 Tasi, che ti è una brutta...

FILIB. Zitto, zitto.  
 Lassémo andar custia, tendemo a nu.  
 Se la se contentasse...

CAT. El barcariol  
 Ghe ne sa dir de belle; el me ne conta  
 Tante che fa paura. El dixè un zorno:  
 Sî ben, la mia parona fa la casta,  
 E pur gieri de notte...

FILIB. Basta, basta.

CAT. Quando vedo ste bronze coverte,  
 Propriamente me vien el mio mal.  
 Benedette ste ciere scoverte,  
 Benedetto quel muso genial!  
 Quel che varda continuo la terra,  
 Par che gh'abbia col cielo una guerra,  
 E ch'el sia so nemigo mortal.

FILIB. Sî, sî, la gh'à rason; donca per questo  
 El so viso genial za m'è piasesto.  
 Ma la me faccia grazia,  
 Cara siora Catina: ala acquistà  
 Da so sior pare bona eredità?

CAT. Quattro mille ducati de contai  
 El m'è lassà per dota.

FILIB. (Eh, sono assai).  
 Via, se la se contenta,  
 Fémose esecutori  
 Della paterna volontae: la man,

CAT. Se la vuol, mi ghe toco.  
 Non abbiè tanta pressa, adasio un poco.  
 Alle vostre parole  
 No me voggio fidar. Voggio saver  
 Chi sè, dove che stè;  
 Vôi véder che negozio che gh'avè.

FILIB. (Quest'è l'imbroglio! A noi).  
 Sì, sì, la gh'à rason; ma za gh'ò ditto  
 Che stago in Marzaria  
 All'insegna del *Gambaro da mar*.  
 La puol, quando ghe par,  
 In maschera vegnir,  
 Za che xe carneval,  
 A véder la bottega e el capital.

CAT. Ben, acetto l'impegno.  
 FILIB. (Ora sì che vi vuol arte ed ingegno!)

## SCENA SETTIMA

LILLA *che si trattiene veggendoli, e detti.*

LILLA (Che osservo! Filiberto  
 Si trattien con Catina?)

CAT. Vegnirò domattina.  
 FILIB. E mi l'aspetterò.

LILLA (Il geloso amor mio tacer non può).  
 Olà, così si tratta?... (*a Filiberto*)

FILIB. (Oh diavolo!) Signora...  
 LILLA Queste son le promesse? (*s'avanza*)  
 Quest'è la fedeltà?

CAT. Oe, cossa disela?  
 FILIB. La se n'è buo per mala, perché mi subito  
 No gh'ò portao el so veludo a casa,  
 Ma bisogna che tasa. (*piano a Catina*)

LILLA Quali interessi avete con costei?  
 CAT. Cossa xe sta *costei*? Me maraveggio.  
 Se no parlarè meglio,  
 Colle mie man ve strazzerò i cavei.

LILLA Temeraria! Così?...  
 FILIB. No, no, tacete. (*piano a Lilla*)  
 Questa povera figlia  
 È divenuta pazza,  
 Ed ora su la piazza  
 Si facea maltrattar dalle persone,  
 Ond'io la soccorrea per compassione.

CAT. Eh, lassé che la diga.  
 Mandémola in malora.  
 FILIB. Me despiase de perder l'avventora.

LILLA Senti, ti compatisco (*piano a Catina*)  
 Perché non hai cervello,  
 E con i pazzi tollerar bisogna.

CAT. Una matta sè vu, siora carogna.

LILLA A me carogna?  
 CAT. Carogna a ti.  
 FILIB. Oh che vergogna  
 Gridar così!  
 LILLA Sfacciata.  
 CAT. Impertinente.  
 LILLA Avrai da far con me.  
 CAT. Ti gh'à da far con mi.  
 FILIB. Compatitela, ch'è pazza. (*a Lilla*)  
 LILLA Non la voglio sopportar.  
 FILIB. No ve fe nasar in piazza. (*a Catina*)  
 CAT. No la voggio sopportar.  
 LILLA Io non voglio che più le parliate.  
 CAT. Mi no voggio che più la vardè.  
 FILIB. Farò quel che volete. (*a Lilla*)  
 Farò quel che volè. (*a Catina*)  
 CAT. Vederò se veramente  
 Me volé gnente de ben.  
 FILIB. Mia signora, certamente  
 Tutto a lei donato ho il cuor. (*a Catina*)  
 CAT. Tutto a lei? Come parleu?  
 FILIB. (M'ho imbrogliato). Tutto a vu.  
 LILLA Se mi amate io scoprirò. (*a Filiberto*)  
 FILIB. Tutto, cara, v'ho donao  
 El mio cuor, el mio figao. (*a Lilla*)  
 LILLA El figao? Che cosa dite?  
 FILIB. (Ho sbagliato). Compatite,  
 Son confuso.  
 LILLA Ehi sentite.  
 FILIB. Son da lei.  
 CAT. Sentì.  
 FILIB. Da ella.  
 LILLA Dal furor  
 CAT. Dal velen } non posso più.  
 FILIB. Dal timor

## PARTE SECONDA

### SCENA PRIMA

Bottega da merciaio.

FILIBERTO *vestito in collar da mercante*, con TIRITOFOLO *padron di bottega, il quale non parla*.

FILIB.           Tiritofolo, amico, che ne dite?  
Non sembro uno de' vostri  
Disinvolti merciari? In questa guisa  
Travestito mi sono  
Per prendermi piacere, e finger voglio  
Con certe mascherette  
Della vostra bottega esser padrone.  
Però una tal finzione  
Utile vi sarà; veder farogli  
Le vostre robe, e s' elle ne vorranno,  
Con i propri denar le pagheranno.  
Per prendermi più spasso,  
Voglio mentir linguaggio e finger voglio  
Il parlar veneziano.  
Oh che gusto che avremo!  
Tiritofolo mio, dammi la mano.  
(Ecco una mascheretta  
Bizzarra, vezzosetta:  
Oh che grazia! oh che mina!  
Eh, non m'inganno affé. Questa è Catina).  
Ehi, signor Tiritofolo,  
Ritiratevi un poco in cortesia;  
Ad ogni cenno mio  
Fate che pronti sian i vostri giovani;  
Se qualche danno a mio riguardo avrete,  
Ricompensato molto più sarete. (*Tiritofolo parte*)  
(Ora l'abito e il sito,  
Il linguaggio mentito,  
Facilmente potranno  
Accreditar il mio tessuto inganno).

### SCENA SECONDA

CATINA *e detto*.

CAT.           (Voggio véder se Toni me cognosse).  
FILIB.       (Fingerò non conoscerla). Patrona,

Gh'è gnente in sta bottega  
Da poderla servir?

CAT. Cossa vendeu?

FILIB. Qua gh'è un poco de tutto,  
Gh'è panni, sede e tele,  
Merli fini e cordele,  
Drappi schietti e laorai,  
Drappi d'oro, d'ariento e recamai.  
Oe, putti, dove seu? (*vengono due Garzoni*)  
Via, tiré zo quei drappi,  
Lassé véder quei panni d'Inghilterra,  
Quei ganzi, quei veludi,  
Quelle stoffe de Franza,  
Quel damasco all'usanza.  
La se lassa servir; colle avventore  
Mi no stiracchio, e faccio quel che posso.

CAT. (Per quel che vedo, el capital xe grosso).  
No tiré zoso altro. Uh caro fio,  
Questa qua no xe roba da par mio.

FILIB. Mo perché? Cossa vorla? La domanda,  
Che qua ghe xe de tutto.

CAT. Gh'ò un cavezzo de merli  
Fatti sul mio balon,  
Che li ho taggiai in scondon de donna mare,  
E se posso, li voggio barattare.

FILIB. (Perché io non la conosca,  
Una donna si fa da Pelestrina).  
Cossa vorla in baratto?

CAT. Una vestina  
Vorria de mezza lana,  
Perché ho d'andar a nozze  
De mia cugnà, che stava a Pelestrina,  
Che novizza se fa sotto Marina.  
(Oh che gusto che gh'ò, nol me cognosse!)

FILIB. Via, la me mostra i merli:  
Chi sa! se poderemo,  
Sto baratto faremo.  
Questa è una cossa affin de poco prezzo.

CAT. Mare de diana, m'ò scordà el cavezzo.

FILIB. N'importa; se la vuol,  
Ghe fiderò la mezza lana intanto;  
Perché ò da render conto a un mio fradello,  
La me lassarà in pegno un qualche anello.

CAT. (Bravo! cussì me piase,  
L'è un putto de giudizio; ma vôi véder  
Anca sel xe fedel). Vu sè paron  
Dei anei, dei manini,  
Del cordon, dei recchini,  
E tanto me piasè, che ve darave  
Le mie verze, i fenocchi e le mie rave.

FILIB. (Ed io tengo in pensiero  
Che, se tu fingi, io voglio far da vero).

CAT. (Eh nol casca, el sta sodo). Donna mare  
Me vorrà maridare  
Con paron Tranquillin. Gh'è bara Nane,  
Gh'è Titta scoazzer che me vorria,  
Ma se no trovo un'occasion più bella,  
No me vôi maridar: vôi star donzella.

FILIB. (Animo, Filiberto,  
Tentar convien di rosicar quest'osso).

CAT. (Eh, nol me varda adosso!)  
No vôi Pelestrinotti,  
Perché ghe dise ognun che i xe dindiotti.  
Gh'ò un'occasion a Chiozza,  
Ma no vôi bazzilar co pescaori,  
Perché col so pescare  
Diese mesi dell'anno i dorme in mare.  
E po cossa se magna?  
Zucca, polenta, sùgoli e maggiotti,  
Dell'acqua coll'aseo,  
Anguelle o brùssoi su le bronze cotti.

FILIB. (Oh come finge bene!  
Ma finga pur, quell'oro  
Mi par d'averlo in tasca).

CAT. (Oh che putto dabben, certo nol casca!)  
Per dirghela, gh'ò voggia  
De tior un venezian,  
Ma de quelli però che no me fazza  
Saltar la renegà;  
Vôi che 'l me tratta ben, che 'l me carezza;  
Siben che son avezza  
A manizar la vanga e zappar l'orto,  
No voggio che nissun me varda storto.

Mi no vôi de quei che va  
A criando: cappe oe;  
Né de quei che cria: scoazze,  
Né de quei che fa smeggiazze,  
E che cria: caldi i zaletti;  
Mi me piase i zovenetti  
Tutti grazia e civiltà.  
Voggio certo sodisfarme;  
Un bel putto vôi trovarme.  
E se in cao del primo mese  
Nol me pol più far le spese,  
Sfadigar no mancherà.

FILIB. (Fingere mi conviene  
D'esser uomo dabbene). Orsù, patrona,  
Se no la vuol comprar, la fazza grazia

CAT. De levarme el disturbo.  
(Co rustego che 'l xe!) Cussì rogante  
Parlè con una putta?

FILIB. La perdona,  
Mi non abbado a putte,  
E son un botteghier  
Che tende zorno e notte al so mistier.  
No son de quei mercanti  
Che consuma in le donne el capital;  
No voggio andar de mal,  
Perché chi vuol badar a questa e quella,  
Presto impara a cantar la falilella.

CAT. (Sempre più m'inamoro:  
No se puol far de più; l'è un putto d'oro).  
Se parlessi co mi,  
No perderessi el tempo;  
Mi gh'ò una dota tal,  
Che a zonta a quel ch'avè, no starè mal.

FILIB. Eh, la xe vegnua tardi;  
Son promesso, la veda.

CAT. Sè promesso?

FILIB. Patrona sì.

CAT. Con chi?

FILIB. Con una tal  
Siora Catina... Oimè, no m'arrecordo  
El so cognome.

CAT. Con Catina Sbrighella?

FILIB. Credo de sì.

CAT. La xe mia cara amiga.

FILIB. Oh che putta da ben! Oh che tocchetto!  
Che grazia che la gh'à!  
Ghe zuro in verità,  
No lasserave andar siora Catina,  
Se credesse de tior una regina.  
Ella gh'à bezzi e roba, e se la fusse  
Una povera fia,  
Tanto el ben che ghe vôi, mi ghe vorria.  
(Oh siestu benedio!)

CAT. La m'à promesso

FILIB. De vegnirme a trovar. Volesse 'l cielo  
Che la vegnisse almanco sta mattina!

CAT. Son qua, viscere mie, mi son Catina.

FILIB. Oh cossa vedio mai! Vu sè Catina?

CAT. Sì caro, mi son quella.  
Ho fatto sta finzion per discoverzer  
El vostro sentimento:  
Adesso stago col mio cuor contento.

FILIB. In materia de fede  
No se trova un par mio.

CAT. Via donca, caro fio,

Stabilimo ste nozze.  
 FILIB. (Or voglio darle  
 Un bel segno d'affetto). Orsù, senti:  
 Vu avè provà el mio amor; l'avè trovà  
 Costante e pontual. Voggio anca mi  
 Sperimentar el vostro.  
 CAT. In che maniera?  
 Tutto per vu faria;  
 In tel fuoco per vu me buttaria.  
 FILIB. Ho da comprar una partia de panni,  
 Che me darà un vadagno  
 De siecento ducati; per comprarli  
 Me manca un po' de bezzi.  
 Onde, se vu volessi  
 Darne un poco d'agiuto, poderessi.  
 CAT. Ghe lo dirò a mia mare;  
 Vederemo se ella...  
 FILIB. Eh, no gh'è tempo;  
 Se sta sera no fazzo sto negozio,  
 Doman xe perso tutto. Se volè  
 Agiutarme in sto ponto, vu podè.  
 CAT. Se no gh'ò gnanca un bezzo!  
 FILIB. Quei manini,  
 Quel cordon, quei recchini,  
 Saria giusto a proposito.  
 CAT. Compatime, no fazzo sto sproposito.  
 FILIB. Adesso me n'accorzo  
 Che ben che me volè; povero gramo,  
 Mi vegno zo alla bona,  
 E vu me minchionè.  
 CAT. No, no, xe vero,  
 Ve vôi tutto el mio ben; ma certo, certo  
 Se mi me cavo st'oro,  
 Dalla desperazion subito muoro.  
 FILIB. Eh, quando se vol ben,  
 No se varda ste cosse. Adesso vedo:  
 Disè quel che volè, più no ve credo.  
 Mo via, caro Tonin.  
 CAT. Lassème star.  
 FILIB. Ti xe l'anema mia.  
 CAT. Tirève in là.  
 FILIB. Estu in còlera?  
 CAT. Sì.  
 FILIB. Via, femo pase.  
 CAT. Oh questa, questa sì la me despiase.

Che bel ben che me volè!  
 Me disè:  
 «Ti xe el mio caro»;  
 E po quando

Ve domando  
Una prova dell'amor,  
Gh'avè cuor  
De dir de no?  
Sì, lo so: sè una busiara.

- CAT. E no ghe xe remedio de giustarla?  
FILIB. Aggiustarla se puol,  
Se me fe sto servizio.
- CAT. Tutto te voggio dar quel che ti vol.  
Tiò, caro, sti manini... (Oimè che tremo  
In tel cavarli).
- FILIB. Via demeli, presto.  
CAT. Te dago l'oro, e ti è paron del resto.  
Varda, se te vôi ben,  
Varda se ti è el mio caro Tonin bello.  
FILIB. (Guarda fin dove arriva il mio cervello)  
Vederè, mio tesoro,  
Se contenta sarè dell'amor mio.  
Voggio sempre... (Che vedo?)  
Lilla già m'ha scoperto,  
Adirata sen viene.  
Misero me! Coraggio aver conviene).  
CAT. Disè, cossa vedeu?  
FILIB. Quella ch'è là,  
Xe la vedua che sta vicina a vu.  
Pol esser che la vegna  
A comprar qualche drappo;  
Ve prego in grazia mia,  
Dissimulè, stè mascherada.
- CAT. Oh questa  
La me despiase assae.
- FILIB. Via, Catina, soffrì per amor mio.  
Sentève qua; tasè; vegnirà el zorno  
Che poderè reftarve;  
Questo el tempo no xe de vendicarve.
- CAT. Oh che velen che provo! (*s'immaschera, e si ritira in fondo a sedere*)  
FILIB. (In un gran laberinto ora mi trovo).

### SCENA TERZA

LILLA *e detti.*

- LILLA Oh signor Filiberto...  
FILIB. Zitto, che io son in maschera. (*piano a Lilla*)  
Non mi vedete all'abito?  
Filiberto non già, Toni mi chiamo;  
E celato così restar io bramo.

LILLA In maschera voi siete,  
Senza maschera al volto?

FILIB. Eh, non fa caso,  
L'abito mi trasforma.

LILLA In questo loco  
Che state a far? Così perdetevi il tempo?

FILIB. Per dirvela, signora,  
Scioglietevi volevo un drappo  
Per regalarvi un abito; ho piacere  
Che siate giunta a tempo: ora voi stessa  
Scioglietelo lo potete.

LILLA Io son tenuta  
Alle finezze vostre.

FILIB. Ànemo, putti, *(viene un Giovine)*  
Mostrèghe quelle stoffe. (No l'oi ditto? *(piano a Catina)*  
Un abito la vuol a tutta moda).  
Fe presto, che xe tardi. *(forte ai Giovani)*  
Mostrèghe quella con i fiori sguardi.  
(Con questi Veneziani, *(piano a Lilla)*  
Per aver vantaggio nelle spese,  
Io mi fingo nativo del paese).

LILLA Fate ben, perché certo  
Son furbi come 'l diavolo.

FILIB. Secondatemi pure, e non temete. *(piano a Lilla)*  
(Ecco prese due quaglie in una rete).  
La varda mo sto drappo,  
La diga sel ghe piase. El xe de Franza  
L'altro zorno vegnù.  
(Anema mia, debotto son da vu). *(piano a Catina)*

LILLA Per verità, mi piace.

FILIB. (Lo contrattai col suo padrone, e vuole  
Ventidue lire al braccio). *(piano a Lilla)*

LILLA Oh questo è troppo! *(forte)*

FILIB. (Lasciate fare a me). Nol costa manco  
De venti lire al braccio. Cossa disela?  
Quanto ghe vorla dar?

LILLA Sedici lire.

FILIB. La se remetta in mi. Mettèlo via,  
Tegnìlo da una banda. *(il Giovine parte col drappo)*  
(Dal suo padron io l'averò a buon patto). *(piano a Lilla)*  
(In poco tempo un bel negozio ho fatto). *(piano a Catina)*

LILLA Ora pensar dobbiamo  
A stabilir le nozze.

FILIB. (Eh, non è luogo  
Questo per tal discorso). *(piano)*

CAT. Oe, vegnì qua.

FILIB. Cossa? quella scacchia parla de nozze?  
La xe per maridarse, onde la vuol  
Dei abiti per far bella fegura.  
(Tremo da capo a piè per la paura).

LILLA Ehi, sentitemi un poco:  
Quali negozi avete  
Con quella mascheretta?

FILIB. Ella credeva  
Che io fossi il principal della bottega...  
Del panno padovan m'ha dimandato.  
(Oh cielo! più che mai son imbrogliato)

LILLA Io son molto curiosa  
Di saper chi è colei.

FILIB. Se lo volete,  
M'impegno di saperlo

LILLA In che maniera?

FILIB. Con quattro paroline che io gli dica,  
Con un po' di cervel che ponga in opra,  
Io m'impegno di far ch'ella si scopra.

LILLA Ma non vorrei che intanto  
V'invaghiste di lei.

FILIB. Non dubitate,  
A voi donato ho il cor.

LILLA Via, dunque, andate.

FILIB. Anema mia, son qua; no vedo l'ora (*piano a Catina*)  
Che quella forastiera  
Ressolva d'andar via.

CAT. Caro Tonin,  
Quando ve vedo arente a quella smorfia,  
Me sento dal velen tremar le gambe.

FILIB. (Oh come ben sono ingannate entrambe!)

LILLA Non la finite ancora? (*piano a Filiberto*)

FILIB. Aspettate, signora, ancora un poco.  
Son qua, cara Catina. (*piano a Catina*) (Oh che bel gioco!)

LILLA Che gran dolore  
Che prova il core,  
Quand'è geloso!  
Veggio il mio sposo  
Parlar con quella  
Che sembra bella,  
E nel mio seno  
Un rio veleno  
Mi fa provar.

CAT. Mandèla a far squartar.

FILIB. No, per amor del cielo,  
No la vôi disgustar, perché la spende.

LILLA Eh, l'istoria va lunga. (*a Filiberto*)

FILIB. Aspettème che vegno. (*piano a Catina*)  
(Va crescendo l'impegno).

LILLA E ben, scopriste ancora chi ella sia?

FILIB. Con troppa gelosia  
Ella il suo grado vuol tener coperto.

LILLA Eh, signor Filiberto,  
Per quel che io vedo, ben la conoscete.  
Ditemi, che credete?  
Che io sia di vista corta? V'ingannate;  
Vedo assai più di quel che vi pensate.

FILIB. (Misero se mi scopre!) Anima mia,  
Di vana gelosia  
V'avvelenate il core;  
Sapete quanto amore,  
Cara, che vi professo; il forte impegno  
Sapete con cui v'amo. (Adesso vegno) (*piano a Catina*)  
(Oh co stufia che son!)

CAT.  
LILLA Dunque, mio bene,  
Venite meco, andiamo a stabilire  
Il matrimonio; io d'abbracciarvi, o caro,  
Impaziente sono.  
Non perdiamo più tempo.

FILIB. (Or viene il buono).

CAT. Sentì mo una parola: (*piano a Filiberto*)  
Dove vorla che andè?

FILIB. Dal sartor colla roba. (*piano a Catina*)  
LILLA E che pretende  
Da voi quella sfacciata  
Col venirvi dintorno?

FILIB. Mi dimandò se ancora è mezzogiorno.

LILLA Dunque con voi ha qualche confidenza.

FILIB. Vi giuro in mia coscienza  
Che io non la conosco. (Oimè che imbroglio!)  
Meglio è che ce n'andiamo.

LILLA Io prima voglio  
Saper chi è quella maschera. (*forte*)

CAT. Patrona, (*si avvanza*)  
La vuol saver chi son?  
FILIB. (Eccomi in mezzo).

CAT. Fursi l' al saverà per el so pezo.

FILIB. Per amor mio sté zitta e mascherada. (*piano a Catina*)  
Se mi volete ben, dissimulate. (*piano a Lilla*)

LILLA Io sopporto per voi.

CAT. Per vu sopporto.

FILIB. (Filiberto meschin! son mezzo morto).

LILLA Ho dentro lo stomaco  
Un certo rammarico,  
Mi treman le viscere,  
Né so dir perché.

CAT. La rabbia me rosega,  
L'invidia me tossega,  
I lavri me morsego,  
Né so dir perché.

FILIB. Io veggo un gran torbido,

		E temo che i fulmini Cadran sopra me.
LILLA		Seguitemi ormai, Venite con me.
FILIB.		Vi seguo, mia cara, Son tutto per voi.
CAT.		Vegnì da mia mare, Vardè, no manché.
FILIB.		Senz'altro, mia cara, Son tutto per vu.
CAT.		Che putto prudente!
LILLA		Che uomo civile!
FILIB.		Che femmine pazze!
CAT.		No gh'è...
LILLA		Compagno.
FILIB.		Non v'è - compagna.
LILLA		Andiamo di qua.
FILIB.		La servo sin là
CAT.		Vegnì per de qua.
FILIB.		Xe meglio de là.
LILLA	} <i>a due</i>	Che pena!
CAT.		Che imbroglio!
FILIB.		TUTTI
		Che cosa sarà?

## PARTE TERZA

### SCENA PRIMA

Strada.

FILIBERTO e CATINA

FILIB. Cussì sarè contenta!  
CAT. Sì, sì, ma tremo ancora dalla rabbia.  
No me posso quietar, se no me vendico  
Con quella temeraria.

FILIB. El più bel modo  
Per vendicarse è questo.  
Quando la saverà che vu sè sposa,  
Creperà dal velen quella invidiosa.

CAT. Corro donca a mostrarghe la scrittura.  
FILIB. No, no, fermeve un poco,  
No xe gnancora tempo, e vu no sè  
Gnancora mia muggier.

CAT. Perché?  
FILIB. Ghe manca  
Una solennità necessarissima,  
Che ve sarà ben nota.

CAT. Cossa ghe manca mai?  
FILIB. Manca la dota.

CAT. Eh za, la se gh'intende.  
FILIB. Altr'è che la s'intenda,  
Altr'è che la ghe sia.  
Questa, colonna mia,  
Xe la prima fonzion che far dovemo;  
Per el resto tra nu se giusteremo.

CAT. Mo via, trovè el nodaro  
Che ha da far el contratto;  
Menémolo in t'un tratto  
A casa de mia mare.  
Alla presenza de do testimoni  
Ella ve darà i bezzi; za savè,  
L'è una donna suttila come l'oggi,  
Sempre la gh'à paura che i la bara.

FILIB. (Quand'ho preso i denar, vado a Ferrara).  
Ben, ben, la gh'à rason;  
Vago a tor el nodaro e adesso vegno.  
(Io cercherò un nodar di bell'ingegno).  
Aspettème pur qua.

CAT. Mi no me parto,  
Se stessi fin sta notte.

FILIB. (Faccio in un giorno sol due belle botte). (*parte*)

## SCENA SECONDA

CATINA *sola*.

Dopo tanto aspettar, son arrivada  
A trovar un mario,  
Onorato, dabben, e da par mio.  
Certo al tempo d' adesso  
Più no se sa de chi fidarse; tutti,  
Tutti i gh' à qualche vizio,  
O el ziogo, o l' osteria, o quel servizio.  
Quando una putta gh' à un poco de dota,  
Tutti vorria sposarla  
Coll' idea de magnarla.  
Ma mi so el fatto mio, no gh' ò paura  
Che i me trappola certo, e benché sia  
Putta de primo pelo,  
Son accorta anca mi la parte mia.

Mi no credo alle mignognole  
De ste mandrie gazzarae;  
I vien via co ste bulae:  
«Son un uomo de proposito,  
In andrien ve manderò»;  
Ma no gh' abbado,  
Perché mi so  
Dove el diavolo tien la coa.

Ho trovà...  
Ma me par  
Che quella sia la vedua;  
Sì ben, l' è giusto ella; voggio andar...  
No, perché aspetto Toni.  
Resterò; con giudizio  
Procurarò schivar ogni contrasto,  
Ma se la prima la sarà a taccarme,  
Anca mi certo saverò refarme.

## SCENA TERZA

LILLA *e detta*.

LILLA Filiberto non vien; questa lentezza

Segno è di poco amor; rimproverarlo  
 Voglio allor che verrà... Ma qui Catina?  
 Che fo? Vado, o pur resto?  
 Il partir è viltade,  
 E periglio il restar. Con una pazza  
 Taccar lite non è mia convenienza;  
 Resterò dunque, ed userò prudenza.  
 CAT. (La me varda sott'occhio).  
 LILLA (Non voglio esser la prima a salutarla).  
 CAT. (Vôî farghe un repeton per minchionarla).  
 M'umilio a vustrissima.  
 LILLA Serva sua divotissima.  
 (Se burla, io la derido).  
 CAT. Me consolo con ella.  
 LILLA Di che?  
 CAT. Delle so nozze.  
 El ciel ghe piomba adosso  
 Una montagna de consolazion.  
 LILLA Anco vussignoria  
 Precipiti nel mar dell'allegria.  
 CAT. Eh, lassemo le burle.  
 In verità, da senno me consolo;  
 Auguro che la goda  
 Le so felicità sempre interrotte.  
 (Che ti possi crepar la prima notte).  
 LILLA Ed io con tutto il core  
 Desidero che lei trovi uno sposo  
 Disinvolto, amoroso,  
 Con cui possa goder buone giornate.  
 (E che ti rompa il collo a bastonate).  
 CAT. Grazie ai so boni auguri;  
 La sappia che si ben no gh'ò i so meriti,  
 Si ben che no son ricca, come ella,  
 Si ben che no son bella,  
 E che 'l viso no gh'ò tutto impiastrà,  
 Un strazzo de mario m'ò za trovà.  
 LILLA (Temeraria mi sembra, anzi che pazza).  
 Me ne rallegro tanto.  
 M'immagino, signora,  
 Che questo suo marito  
 Sarà senz'altro un cavalier di vaglia.  
 (O piuttosto sarà qualche canaglia).  
 CAT. Un cavalier a mi? Me maraveggio;  
 No son miga, patrona,  
 Dama co la xe ella (trui, va là).  
 L'è un de Marzaria,  
 Che gh'à poca albasia,  
 Che titoli no vanta o nobiltàe,  
 Ma che gh'à delle doppie in quantitae.  
 LILLA Perdoni, in grazia, la curiosità

Solita di noi donne: il di lei sposo  
Come si chiama?

CAT. Toni; el gh' à bottega  
De drappi in Marzaria  
All' insegna del *Gambaro da mar*,  
Dove apponto me par  
D' averla vista gieri, se no fallo,  
A comprar certo drappo.

LILLA È vero, e meco  
V' era il mio amante ancor.

CAT. Come! El so amante?  
(No ghe giera nissun fora che Toni.  
Gh' ò paura...) La diga,  
Se poderia saver come se chiama  
Sto so novizzo?

LILLA Volentieri : ha nome  
Filiberto de' Conti Rocaboni.

CAT. (Respira, ànema mia, che no l' è Toni).  
No xela una bottega ben fornìa,  
No gh' è del capital? Non oi trovà  
Meggio d' una famosa nobiltà?

LILLA Questa è una bella sorte,  
Degna appunto di lei ch' è sì garbata.  
Veramente è un prodigio  
Un spirito sì pronto in verde etade.  
Ma, per amor del cielo,  
Guardi che non s' inganni;  
Compatisca l' ardir, parlo per zelo.

CAT. Ingannarme? perché?

LILLA Potrebbe darsi  
Che questo matrimonio andasse in nulla.  
Mi dica in cortesia:  
Della fé dello sposo è poi sicura?

CAT. No gh' è da dubitar, gh' ò la scrittura;  
E po l' è un venezian, se cognossemo:  
Nol me pol trappolar; la varda ella  
Che no la sia burlada,  
Che no la sia dal forastier piantada.

LILLA Eh, so con chi contratto;  
Il mio futuro sposo  
Non è capace di mancar di fede.

CAT. El mio sì che se vede  
Che 'l me ama de cuor.  
Sala lezer?

LILLA Un poco.

CAT. La leza sta scrittura,  
Fatta colle so man; ghe xe parole  
Proprio che fa da pianzer. (Crepa, schioppa;  
Che rabbia che la gh' à!)

LILLA (Cieli, che veggo!

Il carattere è questo  
Di Filiberto).

CAT. (La sborisce i occhi  
Che la par una striga;  
La parla, ma no so cossa la diga).

LILLA (È sottoscritto: *Toni Canareggio*;  
Ma il carattere è suo senza alcun fallo)

CAT. Cossa vuol dir, patrona,  
Èla fursi instizzata?

LILLA (Vuò confrontarla colla mia scrittura.  
La mano è la medesima,  
E le parole ancor sono le stesse:  
*A Catina, mio ben, ho doné el cuor:*  
*A Lilla, anima mia, donat'ho il core.*  
*Zuro: giuro. Che giuri? ah traditore!*)

CAT. Cossa ghe xe salta, che la va in bestia?

LILLA Amica, siam tradite.

CAT. (Oh amica cara!) (*ironica*)

LILLA Il vostro Toni ed il mio Filiberto  
Son la stessa persona;  
Questo impostor colle menzogne sue  
C'inganna tutte due.

CAT. Eh mia cara patrona,  
Se la gh'à caldo, la se fazza fresco.  
Come fala a insuniarse cussì presto?

LILLA Dunque non mi credete?

CAT. Oh gh'ò credesto.

LILLA Mirate: le scritte  
Son tutte d'una mano.

CAT. (Me despiase  
Che no so lezer). La le daga qua.  
La varda, la s'inganna:  
Quell'o de Filiberto xe larghetto;  
Ma quello del mio Toni el xe più stretto.

LILLA La passione v'accieca;  
Ma se non mi credete,  
D'una tal cecità vi pentirete.

CAT. (La me mette in suspetto). La me daga  
Un qualche contrasegno: Filiberto  
Èlo piccolo o grandò?  
Èlo magro, èlo grasso?  
Pàrlelo venezian o pur foresto?

LILLA State a sentir: il suo ritratto è questo.

Di statura è alquanto basso,  
Ma di corpo alquanto grasso,  
Tondo à il viso e delicato,  
Di varole ricamato;  
A imitar un personaggio,  
E a cangiar vesti e linguaggio,

Uom più pronto non si dà.

CAT. Sì, cospetto del diavolo,  
Che ho paura che 'l sia... (Ma vèlo là  
Che 'l s'avanza bel bello).  
La varda quel che vien...

LILLA L'è appunto quello.

CAT. Coss'avémio da far?

LILLA Venite meco;  
Concerteremo il modo  
Di scoprir il suo inganno, e vendicarci.

CAT. Gnancora no la credo,  
Ma me voggio chiarir. Oh, se xe vero,  
Poveri i mi manini!  
Poveri i mi recchini!

LILLA Sì, sì, siamo ingannate.  
Povere le mie doppie, sono andate!

In odio <sup>el</sup> mio sdegno  
          il           saverò;

CAT. } *a due*  
LILLA } Cangiar  
          io saprò;  
          E contro l'indegno  
          Vendetta farò. (*partono*)

#### SCENA QUARTA

FILIBERTO *solo*.

Il nodaro è trovato; avanti sera  
Sarà fatto il negozio.  
È un uomo appunto  
Secondo il mio bisogno:  
Egli non guarda tanto per minuto;  
Mediante un buon regalo  
Non ha difficoltà di render nullo  
Qualsivoglia contratto,  
E dir: Non m'arricordo averlo fatto.  
Già per li testimoni  
Non può aver soggezione;  
Legge coi denti stretti, e parla in gola,  
Sicch'essi non intendono parola.  
Ma Catina non v'è. Stancata forse  
Di soverchio aspettar, tornata è a casa.  
Attenderò il nodaro,

Indi seco n'andrò per terminare  
Il premuroso affare.  
Il vivere d'inganno  
È mestiero alla moda; ogni nazione,  
Ogni arte e professione,  
Procura d'ingannar, e tutti sanno  
Dar il nome d'industria al loro inganno.

## SCENA ULTIMA

CATINA e LILLA *mascherate, e detto.*

FILIB. La mia mente sublime  
Per sortir facilmente ogni arduo impegno,  
Non la cede d'ingegno a chi si sia;  
So far il mio mestier con pulizia.

LILLA  
FILIB. *(Lo tira per una manica, e lo saluta)*  
Servo, signora maschera.  
*(La sorte oggi mi favorisce).*  
In che posso servirla? Ella disponga  
Del cuor ch'io chiudo in petto;  
Di già libero son da ogn'altro affetto.

LILLA  
CAT. *(Che mentitor! )*  
FILIB. *(Lo tira dall'altra parte e lo saluta)*  
Oh, oh, signora maschera,  
Riverente m'inchino. *(A due alla volta?*  
Fortuna, ti ringrazio). Ella comandi,  
Arbitra è del mio core;  
Di già libero son da ogn'altro amore.

CAT.  
FILIB. *(Che desgrazià!)*  
Signora mia garbata, *(a Lilla)*  
Si potrebbe saper il di lei nome?  
Con me libera parli;  
Via, non abbia paura,  
Della mia fedeltà può star sicura.  
*(Questa non vuol parlar: sentiamo quella).*  
Padrona gentilissima, *(a Catina)*  
La supplico umilmente  
Non negarmi un favor; già non v'è alcuno:  
La maschera si levi,  
Mi dica due parole;  
Della mia fedeltà temer non puole.  
*(Oimè! per quel che io vedo,*  
V'è poco da far bene.  
Por in opra conviene  
Tutta del mio valor l'arte più fina:  
Son più accorte di Lilla e di Catina).

Con chi v'offre un cor costante  
Deh non tanta crudeltà! (*a Lilla*)  
Con chi v'offre un cor amante  
Deh mostrate almen pietà! (*a Catina*)  
Non vi scopro, e pur vi adoro. (*a Lilla*)  
Non vi vedo, e per voi muoro. (*a Catina*)  
Per voi sola, (*a Lilla*)  
Sol per voi, (*a Catina*)  
Il mio cor pace non ha.

LILLA Ah! (*sospira*)  
FILIB. Che avete, signora?  
(Ella sospira, è mia).  
LILLA Temo che m'ingannate.  
FILIB. Eh non v'è dubbio.  
LILLA Temo che il vostro cor sia già impegnato.  
FILIB. Io, dacché son al mondo,  
Sempre libero il cor ho riserbato.  
LILLA (Scellerato!) Mi pare,  
Però, che siate amante  
D'una tal Lilla...  
FILIB. Oibò, che cosa dite?  
Io amante di colei,  
Superba, fastidiosa,  
Ignorante, orgogliosa?  
Che non ha civiltà, che non sa il tratto?  
Figuratevi voi, non son sì matto.  
LILLA (Sono tutte bugie). Ma pur intesi  
Che a lei promess'avete  
La fé di sposo.  
FILIB. Eh, feci per burlarmi  
D'una vedova pazza.  
LILLA In simil guisa  
Burlerete me ancora, io lo prevedo.  
FILIB. Su l'onor mio...  
LILLA Tacete, io non vi credo.  
FILIB. Pazienza. (Eh, l'ho veduta;  
Qui non v'è da far ben, è troppo scaltra.  
Tentiamo con quest'altra).  
Su, mi dica, signora, (*a Catina*)  
Vuol lasciarsi servir? Se va cercando  
Un amante fedele,  
In me lo troverà;  
Non la cedo ad alcuno in fedeltà.  
CAT. Donca, si sè fedel, per cossa aveu  
Abandonà Catina?  
FILIB. (Che diavolo! San tutto).  
Dirò la verità: pensai che quella  
Non era da par mio;  
In fatti una donnetta

Di bassa stirpe e di costume vile  
 Per un uomo non è grande e gentile.  
 CAT. (Maledetto in tel còlo).  
 Ma la me fazza grazia, caro sior,  
 La me diga el so nome.  
 LILLA Il suo nome saper bramo ancor io.  
 FILIB. Fabrizio Roccabianca è il nome mio.  
 (Buon per me, che il mio nome a loro è ignoto).  
 LILLA Ah, voi dunque non siete  
 Il signor Filiberto?  
 FILIB. Oh, non signora.  
 CAT. Toni donca no sè,  
 Marzer de Marzaria?  
 FILIB. No, no, signora mia,  
 Avete fatto error: ditemi in grazia,  
 Queste due donne che nomate avete,  
 Son di questo paese?  
 LILLA Lilla quivi dimora, ed è romana.  
 CAT. Catina xe una putta veneziana.  
 FILIB. Oh guardate che sbaglio  
 Io credea che parlaste  
 Di due napolitane  
 Che ho conosciuto un dì; per altro, queste  
 Che voi mi nominaste,  
 Non so se siano belle o se sian brutte.  
 Da galantuomo non le ho mai vedute.  
 LILLA (Che faccia tosta!)  
 CAT. (Oh, oh, che bell'inzegno!)  
 LILLA Dunque, signor Fabrizio,  
 Sarete l'amor mio.  
 FILIB. Voi la mia cara.  
 CAT. Sior Fabrizio, mi voggio  
 Che siè l'ànema mia.  
 FILIB. Son tutto vostro,  
 Ma, se vi contentate,  
 Perché io non voglio disgustar alcuna,  
 Il mio cor donerò mezzo per una.  
 LILLA Son contenta, ma voglio esser distinta.  
 CAT. Un pochettin de più mi ghe ne voggio.  
 FILIB. Orsù, sarò più grato  
 A chi meco amorosa  
 Regalarmi saprà più generosa.  
 LILLA Superata esser non voggio.  
 CAT. Mi no voggio esser de manco;  
 LILLA So ben io quel che farò. (*fa segno di bastonarlo*)  
 CAT. So ben mi quel che farò. (*fa lo stesso*)  
 FILIB. (E fra due litiganti io goderò).  
 Ma è ben giusto che infine

Io vi veda in la faccia, e che conosca,  
 Mie signore, chi siete.  
 CAT. Sior sì, lo saverè.  
 LILLA Sì, lo saprete.  
 FILIB. Cavatevi la maschera,  
 Non mi fate penar; al vostro caro  
 Fate questo servizio.  
 LILLA } *a due* Riverente m'inchino al sior Fabrizio.  
 CAT. }  
 (*Si smascherano, e Filiberto resta attonito, senza parlare*)  
 LILLA Alfin tu sei scoperto.  
 CAT. Ti xe scoperto alfin.  
*a due* Indegno, traditor,  
 Bugiardo ed assassin.  
  
 LILLA Guardam'in faccia.  
 CAT. Vòltate in qua.  
 LILLA Il tuo rossor comprendo.  
 CAT. Ti tasi per vergogna.  
 A DUE Ti voglio maltrattar peggio d'un can.  
 FILIB. (*Or la biscia beccò il ciarlatan*).  
  
 LILLA Vuò le mie doppie.  
 CAT. Voggio el mio oro.  
*a due* Le voglio, se no  
 In mezzo la strada io ti spoglierò.  
  
 FILIB. Signore cortesi,  
 Non fate palesi  
 Gli error d'un meschin.  
 Non voglio ascoltarti,  
 (*gli levano il cappello e la perucca*)  
 LILLA } *a due* Ma voglio spogliarti,  
 CAT. } Briccone, assassin.  
 FILIB. La testa scoperta  
 Può farmi del male,  
 Vendetta mortale  
 Non fate con me.  
 Pietade non merti,  
 (*gli levano il vestito*)  
 LILLA } *a due* Tu fost'infedele;  
 CAT. } Tiranno crudele,  
 Pietade non v'è.  
 FILIB. Io tremo dal freddo:  
 Con questo spogliarmi  
 Volete ammazzarmi,  
 Crudeli, lo so.  
 LILLA } *a due* Di te più non penso,  
 Non voglio ascoltarti;

CAT.

Piuttosto ammazzarti  
Risolver saprò.

*a tre*

Imparino tutti  
Da sì bell'esempio,  
Che l'arte d'un empio  
Trionfare non può.

*Fine dell'Intermezzo.*